

L'approccio *more-than-cyberplace* nei casi di attivismo per l'ambiente

La storia della riserva naturale di Glen of the Downs (Irlanda)

Valentina Albanese

Università degli Studi dell'Insubria

DOI: <https://doi.org/10.7358/gn-2023-002-albv>

ABSTRACT

The *More-than-Cyberplace* Approach for Environmental Activism: Insights from the Glen of the Downs Nature Reserve (Ireland)

Eco-warriors are a group of activists who have been fighting for many years to protect ecosystems threatened by human action. This paper aims to examine ex-post the case of the oldest natural reserve in Ireland, Glen of the Downs, which provided a context in which an innovative example of activism in Europe has been developed, especially since 1997, marking a change of direction from environmental blocks to safeguard biodiversity and the ecosystems. The collection of secondary data offered by documents and videos of that period offers a numeral of arguments to reflect the need for a multi-disciplinary and multi-scalar interpretative framework. Therefore, the conceptual category of *more-than-cyberplace* is suggested for the interpretation of the case study.

Keywords: nature reserve; environmental-blockading; *more-than-cyberplace*; Glen of the Downs; counter-places.

Parole chiave: riserva naturale; blocco ambientale; *more-than-cyberplace*; Glen of the Downs; contro-luoghi.

1. L'IPOTESI CONCETTUALE DEL MORE-THAN-CYPERPLACE

In un lavoro piuttosto recente è stato ipotizzato l'utilizzo della categoria concettuale *more-than-cyberplace* (Albanese 2021) per studiare i processi

territoriali che si instaurano all'incrocio tra persone, ambiente naturale, luoghi e ambiente digitale. Si tratta di un'idea nata a margine del lavoro estensivo di Jessica McLean (2016; 2020) sul contesto amorfo in cui digitale, giustizia ambientale e sociale riconfigurano i luoghi delle proteste, i contro-luoghi, per dirla à la Lussault (2019) passando attraverso il luogo digitale.

Sono proprio i contro-luoghi quelli da cui questo lavoro prende avvio, ovvero luoghi in cui si manifestano le azioni di contestazione. La particolarità dei contro-luoghi è che sono i luoghi in cui le azioni di contestazione concepiscono la località come luogo-rifugio.

Parafrasando le parole di McLean, i processi generativi e distruttivi che si manifestano online e offline sostenendosi a vicenda, producono uno spazio che potrebbe essere inteso come più-che-reale. Nei suoi lavori McLean utilizza l'idea del *più-che-reale* come strategia politica e per esaminare come le tecnologie digitali, gli esseri umani e gli ambienti interagiscono per produrre geografie digitali in cambiamento.

Come strategia politica, l'idea più che reale ha il potenziale per basarsi su argomenti sulla materialità del digitale e dell'agenzia di attori digitali non umani. [...] Il concetto più che reale inverte la diminuzione che accompagna l'uso dei termini "virtuale" e "immateriale" applicati agli spazi digitali, allontanandosi dalla tendenza a collocare questi regni come inferiori e subordinati al "reale". [...] piuttosto che riprodurre binari e resistere al pensiero non dualistico, il più che reale si basa su idee su come sono fatte le geografie digitali e come ci stanno creando. Il concetto più che reale svolge un lavoro politico, culturale, sociale e ambientale assemblando sfaccettature che attraversano le compressioni spazio/temporali per produrre eccessi di attività polari delle forze produttive e distruttive del cambiamento sociale con intrecci materiali [McLean 2016]. Il "più che reale", quindi, si basa anche sul nuovo pensiero materialista sull'ecologia politica delle cose, tra cui "Vibrant Matter" di Jane Bennett (2009) e sulla concettualizzazione degli spazi digitali come formanti una sorta di sfera pubblica [Papacharissi 2002]. (McLean 2020, 2-3; t.d.A.)

Il punto di partenza, quindi, è sicuramente quello più-che-reale, *more-than-real* (McLean 2016) che mette sullo stesso livello le geografie digitali materiali e immateriali con un approccio non dualistico bensì complementare e interconnesso.

Le geografie più che reali relative ai luoghi delle proteste sono moltissime: dallo spazio tangibile a quello virtuale, dallo spazio privato a quello pubblico, dallo spazio di provenienza dei contestatori a quello su cui si esprime la contesa che, citando ancora Lussault, non necessariamente

coincide con lo spazio in cui la protesta si manifesta. Per questo, sembra emergere il bisogno di un concetto in grado di riassumere le molteplici sfumature delle spazialità nell'attivismo digitale, che partono dai controluoghi e finiscono nel web.

Così, il more-than-cyberplace, enfatizzando le interconnessioni materiali tra persone, luoghi e cyberspaces¹, risulta una categoria concettuale utile a declinare le sfumature spaziali e digitali della protesta. Il more-than-cyberplace mantiene l'attenzione sulla complessità delle interrelazioni tra i molti spazi possibili e pone l'accento su come questi spazi si plasmino a vicenda fino a con-fondersi, fondersi insieme.

Ricorrere al concetto di more-than-cyberplace, significa ricordare che alle azioni online, che si strutturano per immagini, video, interviste e testi, è affidata una parte del controllo simbolico con cui si strutturano i processi di territorializzazione. È sempre attuale la lezione di Hall (1996) sui territori come espressione del proprio patrimonio culturale e anche del loro corredo simbolico e delle loro rappresentazioni: in sintesi, i territori sono discorsi e si sostentano dei propri significati.

Questo articolo contribuisce a comprendere come la dimensione more-than-cyberplace possa essere utile a contenere i riferimenti territoriali delle azioni di attivismo (digitale e no) contemporaneo.

2. APPLICAZIONE DELL'IPOTESI AL CASO DEI PRIMI MOVIMENTI SOCIALI PER L'AMBIENTE

McIntyre ha compilato una preziosa cronologia² dei blocchi ambientali (2009; 2021) tra il 1974 e il 1997, il periodo di occupazioni dei controluoghi durante il quale si è sviluppato un corpo sostanziale di tattiche e azioni strategiche che hanno consentito la diffusione nello spazio e nel tempo del blocco ambientale come opzione di resistenza civica.

In questo minuzioso Rapporto si legge una ricognizione delle azioni di protesta di quel periodo in cui si alternavano azioni dirette ostruttive con campi di protesta per interrompere il disboscamento, lo sgombero,

¹ Per un approfondimento sul concetto di cyberplace, si può fare riferimento al volume Albanese e Graziano 2020.

² La cronologia a cui si fa riferimento qui, fu compilata per la prima volta nel 2009 come parte della ricerca per una tesi di dottorato. Successivamente, è stata revisionata e pubblicata da Routledge nel 2021.

l'estrazione mineraria e altre attività di minaccia per la biodiversità e l'ecosistema. La cronologia di McIntyre non ha tenuto conto di alcune tipologie di azioni tra cui quelle violente o quelle che hanno previsto scambio di denaro come sequestri o richiesta di compensi per il danno eco-ambientale subito dagli indigeni. I casi elencati, nella maggior parte, sono espressione di strategie di occupazione permanente dello spazio minacciato da parte degli attivisti. In generale, tra il 1974 e il 1997, si sono succedute anche campagne di bloccaggio note per gravi sabotaggi e spostamenti armati. Queste tecniche, secondo la cronologia di riferimento, sono state principalmente utilizzate in Brasile, Perù, Stati Uniti, Regno Unito, Australia, Canada, India, Colombia, Malesia, Nicaragua, Ecuador. A questi Paesi si aggiunge uno sparuto gruppo di realtà europee in cui gli attivisti usavano – per la prima volta in maniera organizzata – i propri corpi come mezzi per bloccare fisicamente i lavori ritenuti dannosi per l'ambiente. I blocchi con i corpi potevano avvenire tramite l'occupazione delle strade da sdraiaiti, sedersi sugli alberi, scavare tunnel, arrampicarsi sulle attrezzature.

Con questi presupposti, verrà esaminato un caso emblematico occorso nel 1997, anno che segna l'avvio di azioni di resistenza ambientale più strutturate poiché le stesse derivano non più da campagne improvvisate ed estemporanee. Le proteste successive al 1997 sono minuziosamente organizzate secondo una logica di azione che deriva da tecniche di protesta sperimentate e codificate in testi scritti di vario genere. I movimenti del periodo precedente al 1997, secondo il rapporto appena citato, soffrivano della difficoltà a raggiungere nutrite reti internazionali e, in più, non potevano contare sulla stessa diffusione del messaggio della protesta a causa delle tecnologie di comunicazione disponibili allora.

La complessità degli elementi considerati qui avanti giustifica la necessità di fare riferimento al *more-than-cyberplace*, poiché esistono elementi relativi a spazi reali, a spazi mediali, a contro-luoghi e a spazi del discorso. Inoltre, tornando a McLean, alla somma di questi spazi si aggiunge l'agenzia degli attori ecosistemici non umani. A ciò si aggiunge una doverosa specificazione: la connessione con il mondo digitale deve essere contestualizzata nel periodo storico in cui il caso di studio si colloca: l'accesso a internet era limitato, complesso e diversamente distribuito a livello spaziale; i social network stavano nascendo in quel momento e ancora non erano ancora parte del quotidiano degli attivisti e la rappresentazione digitale delle azioni era operata dalle agenzie di informazione e dai telegiornali. La comunicazione dal basso delle proteste, da parte degli eco-guerrieri ed eco-guerriere, non potendo per ragioni storiche avvenire tramite i media contemporanei, è stata diffusa tramite articoli che hanno

potuto mantenere memoria delle proprie azioni. Lo stesso è accaduto nel caso di Glen.

La metodologia di analisi del caso, alla luce della categoria concettuale di *more-than-cyberplace*, in cui le interconnessioni materiali tra persone, luoghi, ecosistema e *cyberspaces* costituiscono il campo di osservazione, sarà di tipo multiplo, osservativo e etnografico visuale (Pink 2020). Durante il lavoro di raccolta dati sono stati utilizzati metodi visivi (foto e video) e altri dati secondari, come articoli di rivista scientifica e di giornale, newsletter, poster, diari rinvenuti negli archivi di attivisti e online per comprendere meglio la relazione tra i vari elementi che compongono il *more-than-cyberplace*. L'osservazione attraverso il video nei termini individuati dall'etnografia visuale (Pink 2020) ha fornito elementi essenziali per inscrivere nella categoria del *more-than-cyberplace* la protesta di Glen, tramite l'osservazione e documentazione di uno dei primi esercizi europei di attivismo per l'ambiente tramite il blocco. Come notano Hockings (2003), Ayala *et al.* (2019) la ricerca etnografica può partire dall'esperienza sul terreno e anche da dati secondari. La ricerca etnografica qui utilizzata è mediata da testo scritto e video, e implica un'interazione tra il ricercatore e i dati tali per cui è lecito che, in fase di osservazione, si operi una revisione e adattamento di strategie, imprevedibile a priori, man mano che sono emersi i dati.

3. 1997: IL CASO DI GLEN OF THE DOWNS (WICKLOW, IRELAND)

Glen of the Downs, nella contea di Wicklow, fu la prima riserva naturale d'Irlanda nel 1976. Il motivo dell'azione sociale a Glen è da rintracciarsi in un progetto di sviluppo stradale sostenuto dall'Unione Europea e che prevedeva un passaggio di 5 km all'interno del bosco antico e della riserva naturale di Glen of the Downs. Il progetto infrastrutturale presupponeva che il Consiglio della contea di Wicklow abbattesse circa 1.700 faggi, querce e frassini disposti lungo il percorso dell'ampliamento infrastrutturale per un piano operativo che ammontava a 20 milioni di sterline. Questa richiesta non è giunta inaspettata, infatti, lo stesso ampliamento del percorso della strada N11 attraverso la riserva naturale e l'antico bosco di Glen of the Downs, era stato già proposto quattro anni prima. Allora, nel 1993, una prima campagna di opposizione aveva portato all'introduzione di modifiche rispetto al progetto stradale originario che aveva un impatto sull'eco-sistema ancora più ampio.

Il 22 settembre 1997, a seguito del nuovo tentativo di abbattimento di alberi e costruzione della strada, il bosco antico di Glen of the Downs venne occupato dai manifestanti e, sulla vicenda, fu diffuso un primo Report³ girato e curato dal giornalista Damien Tiernan di RTÉ News – Ireland's National Public Service Media. Tiernan informava dell'inasprimento del blocco ambientale nella riserva naturale di Glen of the Downs ad opera di alcuni attivisti proclamatisi *eco-warriors* che protestavano contro il progetto di ampliamento della strada. Gli *eco-warriors* occupavano lo spazio pubblico tramite accampamenti e si stabilivano non solo sugli, ma anche dentro e sotto gli alberi, addirittura, scavavano tunnel e vi si stabilivano per proteggere gli alberi dall'abbattimento e per sopportare il freddo invernale che avrebbe potuto compromettere la durata delle proteste.

Gli attivisti irlandesi erano supportati anche da attivisti di altre nazionalità, tra i primi a unirsi al blocco sono stati scozzesi, inglesi e tedeschi⁴ accorsi per unire i propri corpi al corpus della protesta. Così, i boschi condannati dal progetto istituzionale vennero occupati. In un'intervista (*Fig. 1*) l'ambientalista Gavin Harte riteneva che valesse la pena lottare per la riserva naturale di Glen of the Downs e i suoi alberi pur mantenendo un'opposizione non violenta. Questo elemento della non-violenza era un motivo dominante di tutte le interviste fatte ai manifestanti. Nelle proprie dichiarazioni vi era sempre una specificazione, davanti alle telecamere, rispetto al pacifismo della protesta. Sottolineavano che non avevano l'obiettivo di ferire nessuno, che non volevano creare disagio, che chiedevano solo la sopravvivenza per gli alberi di Glen of the Downs.

La comunicazione e rappresentazione della protesta segue un doppio passo: nel contro-luogo si intervistano i manifestanti, si osserva il loro stile di vita e le strategie adottate per superare il freddo o la fame, si crea empatia verso l'ecosistema di Glen, la *agency* non umana emerge con forza. Una seconda strategia comunicativa, invece, riguarda la comunicazione dall'alto tramite telegiornali e brevi documentari sulla necessità dell'abbattimento. In questi casi la posizione del/della giornalista è esterna a Glen, principalmente lui/lei si trova in luoghi limitrofi alla protesta, soprattutto

³ Il Report (visibile qui <https://www.rte.ie/archives/2017/0914/904676-tree-protest-campaign/>) contiene preziosi approfondimenti tramite hyperlink. Per ottenere maggiori informazioni sulla vicenda il report è liberamente scaricabile.

⁴ In realtà, la variegata provenienza geografica dei manifestanti fu utilizzata spesso nel contraddittorio istituzionale, quando, per giustificare la necessità della strada, si opone che la maggior parte dei manifestanti non è autoctona e pertanto non ha propriamente il diritto di esprimere la propria opinione e di protestare (<https://www.rte.ie/archives/2014/0319/603007-eco-warriors-lose-high-court-battle/>).

to per strada, lungo quell'arteria che necessita ampliamento e rende necessario l'abbattimento del bosco.



*Figura 1. – Il Reportage scannerizzabile.
Fonte: RTÉ Archives.*

Una narrazione a due voci, nettamente contrapposte, tra le ragioni degli eco-warriors e quelle istituzionali, che avviene anche in luoghi differenti, per dare diverso corpo alle informazioni e diversa emozione. Il mezzo di diffusione della notizia è, coerentemente con il tempo, quello televisivo, tuttavia, nel cyberspace sopravvivono i contro-luoghi, i luoghi che circondano Glen, i luoghi di provenienza degli eco-warriors, poiché tutti i materiali relativi a questo movimento sociale sono stati raccolti e reperibili liberamente nel web. Tramite il cyberspace, dunque, è possibile recuperare la manifestazione e darne risonanza in un tempo nuovo, quello contemporaneo. Per questa ragione, il more-than-cyberplace, non solo raccoglie in sé spazi diversi e multimediali, ma anche accoglie le ragioni del non-umano e offre la possibilità di una sua lettura diacronica.

Nel periodo dell'occupazione di Glen of the Downs, durato due anni, l'attenzione della stampa è stata piuttosto alta, soprattutto durante il 1997, primo anno delle proteste. Il giorno della Vigilia di Natale Carole Coleman ha fatto luce su come gli eco-guerrieri avrebbero trascorso il Natale⁵. In questa video intervista, alcuni attivisti che – solo casualmente – non sono irlandesi, raccontano la loro organizzazione festiva. Hanno ricevuto aiuti dai cittadini, cibo, lampade, suppellettili. Hanno ricevuto visite e supporto morale. Gli attivisti si sono stabiliti a Glen e hanno attivato pratiche territoriali. Hanno condiviso prossemiche, hanno scritto una nuova lettura possibile di Glen of the Downs.

C'è stato un momento in cui gli attivisti occupanti del bosco era salito fino a trenta e la loro presenza era addirittura diventato motivo di attrattiva per molti visitatori durante il fine settimana.

⁵ Il Report è online ed è disponibile al link <https://www.rte.ie/archives/2013/1223/494458-christmas-with-the-eco-warriors/>.

Durante i due anni di occupazione continuativa del bosco di Glen of the Downs, il consiglio comunale di Wicklow non ha mai ceduto e ha sostenuto strenuamente il programma finanziato dall'UE, facendo appello al tema della salute e della sicurezza pubblica. A quanto riporta la dialettica istituzionale, l'opera infrastrutturale trovava giustificazione nelle decine di incidenti e numerose vittime che si contavano durante l'anno lungo il tratto di quei 5 km di bosco. Infatti, le immagini con cui veniva comunicata l'emergenza della strada erano, nei telegiornali dell'epoca, tutte relative ad incidenti stradali e automobili distrutte lungo il percorso. Dell'elemento biodiverso, della storia, dell'eredità culturale, non v'era traccia.

L'occupazione durò diversi mesi, i manifestanti arredarono il paesaggio linguistico del bosco con cartelloni e il paesaggio sonoro con chitarre, flauti e canti, fino a che, a metà gennaio 1998, iniziarono i primi lavori di sgombero.

Un documento digitale rilasciato da una eco-guerriera di nome Eco Úna Ní Bhroin⁶ riporta una narrazione emozionale e sensoriale che segna il percorso degli attivisti dal momento del blocco a quello dello sgombero con cui si concluse il periodo delle proteste di Glen:

Ogni sera suonavamo musica accanto al fuoco alla luce della luna. Siamo stati supportati anche da centinaia di persone del posto che hanno portato cibo e altri rifornimenti e hanno fatto molto di più. Lentamente i piani stradali cambiano e il Consiglio della contea di Wicklow e Dúchas dissero ai tribunali che avrebbero tagliato meno alberi di quanto avevano inizialmente previsto. Avevamo vinto una battaglia.

Quando nel gennaio del 2000 il nostro appello finale per fermare completamente le motoseghe andò perduto, tornai laggiù a tempo pieno, questa volta nella mia casa sull'albero. Ogni notte ondeggiava nella brezza e mi cullava dolcemente per farmi addormentare. L'idillio però non doveva durare e il consiglio della contea di Wicklow arrivò nel giro di una settimana o due per l'abbattimento finale. È stato traumatico e spaventoso, ma ero brava in questo genere di cose. Mi trovavo di fronte alle loro macchine e ai loro lavoratori, fermando il loro progresso.

Alla fine, sono stata tra chi ha trascorso una settimana in prigione. Centinaia se non migliaia di persone ci hanno aiutato nel corso dei 4 anni e ancora più indietro fino alla prima campagna guidata da Jim Fitzpatrick, un chirurgo

⁶ Per maggiori approfondimenti sulle parole dell'attivista Úna Ní Bhroin, l'intera intervista è disponibile al link https://www.rte.ie/player/series/finné/TG4_RmlubsOp?epguid=607801.

*degli alberi che inizialmente allertò le autorità sulla follia del piano. Ma ormai era tutto finito.*⁷

Lo sgombero terminò solo quando gli eco-warriors furono forzati dall'Alta Corte di Dublino a lasciare l'accampamento.

Così, nel 1999 l'Alta Corte di Dublino diede il via libera alla costruzione di una strada a doppia carreggiata attraverso Glen of the Downs a Wicklow, assicurando che l'accesso del pubblico alla riserva naturale non sarebbe stato minacciato dalla strada.

La notizia che segna la fine delle proteste e il fallimento delle richieste pacifiche durante i due anni di blocco, risale al 18 febbraio 2000:

TREDICI AMBIENTALISTI IN CARCERE A TEMPO INDEFINITO

Tredici attivisti ambientali del Glen sono stati incarcerati a tempo indeterminato per essersi rifiutati di impegnarsi davanti alla corte a rimanere lontani dal Consiglio della contea di Wicklow e dalla terra di Duchas. Tuttavia, oggi anche un attivista che ha prestato giuramento è stato incarcerato [...].

Queste persone vengono incarcerate senza aver commesso un reato, senza nemmeno essere accusate di aver commesso un reato, senza aver avuto un processo per determinare se hanno violato una questione di violazione di domicilio. Non hanno rappresentanza legale e viene loro negato il diritto costituzionale all'assistenza legale. Ciò può essere descritto solo come internamento e non può essere tollerato in una moderna società democratica.

*Uno degli incarcerati, il dublinese Tony Baird, ha detto in tribunale: "Sono un uomo onesto. Questa terra viene distrutta. Il Glen appartiene al popolo". Quando è stata emessa la sentenza, Mary Murphy di Galway ha cantato "Apri gli occhi, è ora di svegliarsi, basta, basta".*⁸

Gli eco-guerrieri furono gradualmente portati via, le tende, le case sugli alberi e i *lock-on* venivano rimossi dal bosco e il progetto stradale trovò compimento. Alcuni narratori nella Rete del web hanno riportato per un po' di anni che ci sono stati attivisti a non abbandonare le loro case sugli alberi, tuttavia, oggi non c'è più alcuna evidenza di questo.

Dopo lo sgombero furono piantate 500 querce che però morirono tutte nel giro di pochi anni, tranne una.

⁷ Fonte: <https://www.rte.ie/culture/2022/0217/1281453-an-eco-warriors-tale-glen-of-the-downs-battle-revisited/> (t.d.A.).

⁸ Fonte: <http://www.urban75.org/archive/news096.html> (t.d.A.).

4. DISCUSSIONE

Il blocco ambientale di Glen of the Downs offre uno spunto di riflessione relativo alla cosmologia della protesta e alla sua narrazione dipanata tra media online e media offline molto interessante proprio a causa dello sguardo diacronico sul caso di studio che è offerto dal more-than-cyberplace e dalla possibilità di leggere contemporaneamente spazi digitali, mediali e reali non contestuali. La maggior parte dei documenti disponibili sulle proteste, per ovvie ragioni cronologiche, è facilmente reperibile soprattutto nello spazio virtuale e questo, inevitabilmente, porta all'intersezione di place e cyberplaces in un intreccio indissolubile di spazi mediali di informazione. Infatti, l'ineluttabilità dei dispositivi digitali come strumenti a supporto dell'analisi geografica si mescola alla necessità territoriale delle pratiche quotidiane.

L'osservazione della mediatizzazione della protesta, certamente parziale e non neutrale, rivela modalità di percezione e rappresentazione del blocco tramite una precisa caratterizzazione delle persone intervistate, dei fatti raccontati, dei luoghi. Seguendo l'approccio di Pink (2020), dallo studio emerge soprattutto l'elemento naïf della protesta, le feste di Natale, le corde per arrampicarsi sugli alberi, le ricette cucinate nel bosco; altre fonti⁹ ancora raccontano di celebrazioni legate ad anniversari dell'occupazione *et similia*. I poli dialettici relativi alla costruzione della strada attraverso la riserva naturale, nell'informazione pubblica, sono stati cristallizzati da due opposte resistenze: da una parte, veniva legittimata la costruzione della strada (quindi la distruzione degli alberi) facendo ricorso al tema della sicurezza pubblica (gli incidenti stradali come *Leitmotiv*); dall'altra, si osservava la radicale impresa degli attivisti soprattutto nell'osservazione del loro agire territoriale e delle pratiche di vita che si andavano stabilendo.

Inoltre, recuperando la lezione di McLean (2016; 2020), unitamente alla categoria concettuale del more-than-cyberplace, si possono offrire alcune valutazioni rispetto alla diacronicità dell'osservazione. Lo spazio digitale, nel contesto di un blocco ambientale occorso più di 25 anni fa, è quello più ricco di informazioni non soltanto sulla tipologia di azioni messe in pratica e sulla questione biodiversa, ma anche rispetto ai termini del contendere e agli immaginari e alle narrazioni a supporto delle proprie istanze, rispettivamente civili e istituzionali. Poter leggere il caso secondo

⁹ Qui si può scaricare l'articolo di riferimento: <https://www.irishtimes.com/news/party-time-in-the-glen-of-the-downs-as-eco-warriors-get-out-of-their-trees-1.156255>.

questo inquadramento concettuale offre un'analisi caleidoscopica della protesta che, diversamente, sarebbe impossibile e resterebbe solo parziale. In questo contro-luogo si osservano emergere alcune delle tattiche che, dal 1997 in poi, si diffonderanno in Europa come forme di resistenza per salvaguardare l'ambiente.

5. CONCLUSIONI

Questo studio mette in luce su un caso specifico, interessante per il periodo storico in cui si colloca poiché, come accennato sopra, si tratta di un periodo che vede la costruzione delle pratiche di blocco ambientale ancora poco strutturate. È la fase della sperimentazione e della definizione delle azioni di occupazione degli eco-sistemi minacciati dall'azione istituzionale o privata.

Come tutti i luoghi delle proteste, anche Glen of the Downs stratifica geografie che si muovono dallo spazio tangibile a quello virtuale, privato e pubblico, quello di provenienza degli eco-warriors e, infine, quello della contesa. La sovrapposizione delle geografie della protesta fa immaginare possibile l'utilizzo della categoria concettuale del *more-than-cyberplace* per spiegare la spazialità dei movimenti di attivismo che, anche nel lontano 1997, avevano una risonanza mediatica, oggi digitalizzata. Il *more-than-cyberplace* consente di analizzare insieme le topografie comunicative relazionali che intercorrono tra azioni collettive, spazi e luoghi offrendo un *continuum* spaziale di azioni collettive che si spostano offline e online. Rispetto al cyberspace, l'interazione nel *cyberplace* è incorporata nel tempo e nello spazio, implicando un coinvolgimento con il luogo. Invece, nel *more-than-cyberplace* i legami informativi e comunicativi associati con i social media creano un intreccio diacronico con le vite degli eco-warriors disegnando nuove geografie relazionali che consentono ai movimenti sociali di espandersi e creare nuove connessioni. La spazialità del movimento sociale, osservata virtualmente, riflette nel web la coesione del movimento di Glen e le ripercussioni ancora vivide nella dimensione reale. Infatti, non solo questo tipo di protesta ha potuto ancorarsi territorialmente in contesti diversi, di fatto divenendo capillare e riconosciuta nel panorama dei blocchi ambientali come una delle prime in Europa, ma anche sono evidenti i legami relazionali umani e non umani ancora persistenti, tra bosco e persone e tra le persone che hanno manifestato nel 1997.

È possibile affermare che gli spazi mediali e reali si siano plasmati a vicenda? Se alla localizzazione dei corpi manifestanti si aggiungono gli elementi naturali e poi identitari, valoriali, culturali e sociali, allora sì. Si tratta dell'abitare la natura per abitare la terra.

In questi luoghi, differenziati e compresenti, si esercita un'identità collettiva che si addensa attorno a stessi valori politici e sociali. Ciò porta a stabilire delle relazioni ad alta intensità che si fanno megafono, portavoce della protesta.

Ricorrere al concetto di *more-than-cyberplace*, significa rifiutare l'anacronistico dualismo tra reale e digitale e includere i luoghi dell'alterità tra i luoghi della ricerca, comprese le narrazioni che in essi si diffondono. I video osservati e di cui si è offerta una breve sintesi visuale, sono detentori di una parte del controllo simbolico con cui, ormai è noto, i processi di territorializzazione si compiono. Come si scriveva già in apertura: i territori sono discorsi e si sostentano dei propri significati. Ciò che accade, non potrebbe accadere altrove e ciò che viene raccontato permane nei ricordi e nelle memorie che tengono legati passato e presente, anche attraverso le immagini, come la testimonianza citata appena sopra ha dimostrato. I luoghi della protesta sono più che cyber-luoghi perché constano dell'esperienza e l'esperienza è intangibile (Gallarza *et al.* 2002; Graziano 2017). Inoltre, per studiare Glen of the Downs, mancando la possibilità di fare esperienza diretta, le immagini diventano più importanti della realtà e, successivamente, le immagini dei luoghi proiettate nello spazio delle informazioni (o mediasfera), per i motivi suddetti, avranno una notevole influenza sulle immagini dei luoghi percepite (Govers and Go 2009, 180) dagli attivisti, attuali o potenziali. Le geografie osservate nel caso di studio hanno flussi, relazioni e trans(azioni) come punti cardinali e, sebbene le azioni di protesta restino territorialmente radicate, nel loro manifestarsi, dialogano, agiscono e vengono condivise, nello spazio amaterico del web (Albanese e Graziano 2020).

Perhaps it is time to look at the Celtic Brehon laws again from around the year 700. If you cut a limb off an oak tree, you paid a fine of a cow and a calf. And it was illegal to cut a mature oak tree, full stop.¹⁰

¹⁰ Questa affermazione dell'attivista Úna Ní Bhroin è visibile e udibile al link <https://www.rte.ie/culture/2022/0217/1281453-an-eco-warriors-tale-glen-of-the-downs-battle-revisited/>.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albanese, V. 2021. "Environmental Crisis and Climate Change: Social Mobilisation and Digital Activism Arisen from Territorial Identities". In *Territorial Identities in Action*, edited by O.R. Ilovan, 123-147. Napoca (Romania): Presa Universitară Clujeană.
- Albanese, V., e T. Graziano. 2020. *Place, cyberplace e le nuove geografie della comunicazione. Come cambiano i territori per effetto delle narrazioni online*. Bologna: Bononia University Press.
- Ayala, R.A., and T.F. Koch. 2019. "The Image of Ethnography – Making Sense of the Social through Images: A Structured Method". *International Journal of Qualitative Methods* 18: 1-13. doi: 10.1177/1609406919843014.
- Bennet, J. 2009. *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*. Durham (NC): Duke University Press.
- Gallarza, M.G., I.G. Saura, and H.C. García. 2002. "Destination Image: Towards a Conceptual Framework". *Annals of Tourism Research* 29 (1): 56-78.
- Govers, R., and F.M. Go. 2009. *Place Branding: Glocal, Virtual and Physical Identities, Constructed, Imagined and Experienced*. New York: Palgrave Macmillan.
- Graziano, T. 2017. "Attivismo digitale e diritto alla città sostenibile: pratiche di (ri) conquista dello spazio pubblico attraverso il Web". In *(S)radicamenti. Società di Studi Geografici. Memorie geografiche*, a cura di AA.VV., 671 -676. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Hall, S. 1996. "Who Needs Identity?". In *Questions of Cultural Identity*, edited by S. Hall and P. du Gay, 1-18. London: Sage.
- Hockings, P. 2003. *Principles of Visual Anthropology*. Montage Court, San Jose (CA): Mouton De Gruyter.
- Lussault, M. 2019. *Iper-luoghi. La nuova geografia della mondializzazione*. Milano: FrancoAngeli.
- McIntyre, I. 2009. *How to Make Trouble and Influence People: Pranks, Hoaxes, Graffiti and Political Mischief Making from across Australia*. Melbourne: Break-down Press.
- McIntyre, I. 2021. *Environmental Blockades: Obstructive Direct Action and the History of the Environmental Movement*. New York: Routledge.
- McLean, J. 2016. "The Contingency of Change in the Anthropocene: More-Than-Real Renegotiation of Power Relations in Climate Change Institutional Transformation in Australia". *Environment and Planning D: Society and Space* 34 (3): 508-527.
- McLean, J. 2020. *Changing Digital Geographies: Technologies, Environments and People*. London: Palgrave McMillan.
- Papacharissi, Z. 2002. "The Virtual Sphere: The Internet as a Public Sphere". *New Media & Society* 4 (1): 9-27.
- Pink, S. 2020. *Doing Visual Ethnography*. London: Sage.

Sitografia

<https://commonslibrary.org/wp-content/uploads/ENVIRONMENTAL-BLOCKADING-TIMELINE-1974-1997-2.pdf>
<https://www.irishtimes.com/news/party-time-in-the-glen-of-the-downs-as-eco-warriors-get-out-of-their-trees-1.156255>
<https://www.rte.ie/archives/2017/0914/904676-tree-protest-campaign/>
<https://www.rte.ie/archives/2013/1223/494458-christmas-with-the-eco-warriors/>
<https://www.rte.ie/archives/2014/0319/603007-eco-warriors-lose-high-court-battle/>
https://www.rte.ie/player/series/finné/TG4_RmlubsOp?epguid=607801
<https://www.rte.ie/culture/2022/0217/1281453-an-eco-warriors-tale-glen-of-the-downs-battle-revisited/>
<http://www.urban75.org/archive/news096.html>

Copyright (©) 2023 Valentina Albanese

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

How to cite this paper:

Albanese, V. 2023. “L’approccio *more-than-cyberplace* nei casi di attivismo per l’ambiente. La storia della riserva naturale di Glen of the Downs (Irlanda)”. *Geography Notebooks / Quaderni di Geografia / Cahiers de Géographie / Cuadernos de Geografía* 6 (2): 49-62. DOI: <https://doi.org/10.7358/gn-2023-002-albv>